

Abbonamenti { Anno L. 5.00  
 Semestre " 2.50  
 Trimestro " 1.50  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
 Piazza Cavour, 8

## Verso la vita

Nel periodo che precedette le elezioni amministrative, fu un fervore di dibattiti e discussioni su giornali e riviste intorno al risorgimento economico di Napoli. Parevano maturi i fatti, preludenti la invocata trasformazione della vita industriale cittadina. La questione napoletana s'era venuta imponendo in tutta la sua spaventosa incombenza.

Il segreto d'una vita agitata, tormentosa, d'una massa pullulante negli angiporti senza aria e nei bassi senza luce: il cruccio angoscioso d'una disoccupazione cronica, abbruttente e degradante: la vita anemica e salutaria d'un salariato che non vive, ma muore ogni giorno un poco: la piaga d'un pauperismo che langue sulle soglie delle chiese, ispirando pietà o ripugnanza nell'animo del passante, tutti questi mali parvero adergersi d'un tratto come le lagrime delle cose!

E l'ora della riparazione, l'ora della rinnovazione di Napoli parve fosse giunta. Gli elettori andarono alle urne, non già soltanto con la visione d'un'amministrazione riparatrice delle turpitudini passate, ma di un'amministrazione riordinatrice e preparatrice d'una nuova vita.

I progetti, ponderosamente elaborati negli scritti molteplici che si venivano addensando, non certo potevano prescindere dal concorso dello stato.

Ma le energie vitali, i propulsori efficaci di questo rinnovamento si debbono trovare qui, nella redenta coscienza cittadina, che agita e comprende i nuovi problemi. Invece, l'amministrazione cui ora è affidata la sorte del nostro comune, segue una politica che potrebbe dirsi della Divina Provvidenza.

Si attende tutto dall'alto. Il bilancio non è stato neppure considerato nelle sue linee generali, perché—si disse—era fare il conto senza l'oste.

Ma per spingere il governo ad adottare quell'indirizzo politico più favorevole alla trasformazione industriale napoletana, occorre non già la prosternazione, e la politica sottile di sotterfugio e di remissione. Occorre mostrare le energie rideste del popolo napoletano. Sollevare le condizioni economiche di Napoli, snodare le sue relazioni commerciali ferroviarie e marittime, ripristinare la consistenza della sua azienda comunale, intensificare la produzione e gli sbocchi, significa accingersi alla soluzione del problema meridionale. E questa soluzione diviene un dovere per la politica dello stato italiano. E i doveri sono imposti al governo mediante le coscienti agitazioni popolari.

Rompiamo, dunque, l'incantesimo dell'attesa. Noi non attendiamo concessioni. Le briciole della Divina Provvidenza e la manna del deserto lo lasciamo agli evangelici « poveri di spirito » Napoli moderna, Napoli che vuol risorgere deve dar prova innanzi tutto di esser pronta a questa nuova vita.

Inizii essa, dunque, una salutare agitazione per suo rinnovamento.

La zona franca, le trasformazioni delle tariffe ferroviarie e dei noli marittimi, l'abolizione del dazio consumo, la trasformazione del sistema tributario municipale: ecco altrettante piattaforme di agitazioni redentrici. Al lavoro, dunque! E così che si vada dalla stasi cadaverica del presente — verso la vita.

A Milano (Crocefisso, 15) è uscito il primo fascicolo della Cronaca del Lavoro, bollettino mensile della Federazione Italiana delle Camere del Lavoro e della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra. Questo bollettino si divide in due parti: la prima rispecchia il movimento del proletariato agricolo; ma non rispecchia semplicemente i fatti, li commenta, li spiega, ne ricava norme e consigli. Alla nuova pubblicazione, di cui tanto urgeva la necessità, auguriamo rapida e prospera diffusione: abbonamento annuo L. 1,50.

## « gros bonnets », delle Ferrovie

Le Società delle Ferrovie, tanto care alla paterna benevolenza del Governo liberal-democratico — militarizzatore, vorrebbero far credere di non avere i mezzi sufficienti per soddisfare le pretese dei ferrovieri.

Eppure esse sanno di dire il falso. Perché i mezzi — che mancherebbero quando si tratta di remunerare più equamente il lavoro dei ferrovieri — non difettano per pagare lautissimi stipendi ai pezzi grossi della burocrazia. Basta leggere, per credere, il riepilogo delle somme che la Mediterranea annualmente distribuisce ai suoi alti funzionari: è roba da fare invidia persino ai nostri ben pauci e ben remunerati contrammiragli! Il che naturalmente non è poco.

Da questo riepilogo appare che i 43 funzionari della Direzione Generale percepiscono L. 282,900 (il solo direttore generale Oliva ne ha 54000!), che gli 11 funzionari della Consulenza Legale ne hanno 66.900, che i 4 dell'Agenzia Commerciale ne godono per 27.000, ecc. ecc. Sono 884,600 lire annue che la Mediterranea, per ingraziarsi sempre più questi principali puntelli del loro sistema di sfruttamento, fa piovere sul capo dei suoi favoriti.

E non basta! Mentre i ferrovieri s'agitano per le loro ingiuste pretese, la Mediterranea, che non ha denari per accontentarli, si dispone ad aumentare di 6000 lire lo stipendio del cavalier Lussoni, ragioniere centrale, di lire 3000 quello del commendatore Scolari, ecc. ecc. Ah, disse bene l'on. Pellegrini, nel comizio di Milano, apostrofando i lavoratori delle Ferrovie: « Propagandate per la verità e chiarite la tragedia della vostra miseria. E la tragedia finirà presto perché i quattro ci sono. Gli organici inorganici diventano organici d'un tratto davanti al popolo organizzato! »

E i ferrovieri aspettano, le braccia incrociate.

Eduardo Scarfoglio se la gode allegramente quando sta sul mare! Sapete voi Tartarin, il sontuoso yacht su cui questo nostro Gordon Bennet in 64.° « ara innanzi e indietro » il Mediterraneo, quanto gli costa? Semplicemente, ve lo possiamo giurare, la bellezza di centosettanta mila lire: ottanta mila per il costo della « navicella », trentamila — che sta ancor scondando a cambiali di tremila ogni tre mesi — per la nuova caldaia costruita nel cantiere Guppy e Pattison, sessantamila e forse anche più per il relativo e decoroso agghindamento. Volgari pubblicisti, che non vi vergognate di sciormiare al sole della vostra onestà le vostre miserie, create pure d'invidia!

## LA GIUSTIZIA BORGHESE

Ecco qui un'ammirabile pagina del libro di Giulio Destree « Le secret de Frederic Marcinel » nella quale l'autore mette in bocca al suo eroe, un gendarme pentito, la più formidabile delle requisitorie che mai sia stata pronunciata contro le iniquità accumulate in una udienza della nostra giustizia borghese.

« ... Io me ne vado signor Presidente. Voi adesso conoscete il motivo della mia prossima partenza. Gli si attribuiranno, senza dubbio, degli scopi ai quali io non ho neppure pensato; ma il vero motivo è che io soffoco nel vostro palazzo di Giustizia. Ci sono stato lungo tempo felice, ma ora mi trovo a disagio. Il modo con cui oggi vedo le cose è cambiato: una rivoluzione si è compiuta nell'anima mia.

Adesso io mi sento associato ad un opera, se non cattiva, certo equivoca. Tutto ciò che io vedo tutto ciò che mi circonda, mi meraviglia e mi addolora. Io ero questa mattina alla vostra udienza, e mentre nella sala attendeva al mantenimento dell'ordine, io ascoltavo. Io vi ho inteso condannare a tre mesi di carcere un uomo, il quale, avendo incontrato nella vita un'infelice con tre bambini, abbandonata da un marito ubriaco, si era interessato della sua sorte, e coraggiosamente aveva finito per assumersi il peso della donna e dei piccini, del cui carico l'altro si era sgravato.

— Delitto d'adulterio. E' la legge.  
 — Io vi ho udito condannare come calunniatore uno che aveva manifestamente detto la verità...  
 — Sì, ma la prova legale del fatto non era stata raggiunta.

— Io vi ho sentito condannare per bancarotta, un povero diavolo che, rovinato da un banchiere bacato, non aveva fatto l'inventario annuale...  
 — La legge lo permette...  
 — Io vi ho udito assolvere, con una sentenza

dottamente motivata, uno speculatore il quale aveva accumulato, con dei lauti benefici per sé, delle catastrofi senza numero.

— Le condizioni legali dello scrocco non erano punto riunite in una specie prevista dal codice...

— Io vi ho udito assolvere un padrone, colpevole d'imprudenza; ed uscire faticosamente sulle grucce senza speranza di guarigione, la vittima che voi avete condannata a pagare le spese...  
 — Ma che vuoi? E' la legge.

— La legge! la legge! Voi pensate solo alla legge, sig. Presidente, mentre io penso alla giustizia. Quando la legge rende giustizia merita rispetto: quando se ne allontana diventa tirannia insopportabile. La coercizione usata dalla legge sugli individui è ammissibile solo in ragione dei servizi che essa rende loro. Quando invece d'aiutarli li carica d'impacci essa deve sparire.

Io preferisco nessuna legge a delle leggi cattive o mal applicate?

— Come, mal applicate?

— Senza dubbio. In moltissimi casi il legislatore ha lasciato al giudice una larghissima libertà d'apprezzamento. Orbene, la maggioranza dei magistrati ha paura di usare questa libertà e si crede in dovere di applicare la legge docilmente, letteralmente, nelle sue interpretazioni più ristrette.

I magistrati aborriscono ogni iniziativa, seguono servilmente le tradizioni consacrate e la giurisprudenza stabilita. Il loro compito si limita a pesare, con più o meno scrupolosità gli elementi a favore od a sfavore, e ad applicare un testo della legge secondo il risultato dell'operazione eseguita. Essi agiscono come agirebbe un matematico coi numeri, con scrupolosa esattezza, ma senza lasciar parlare il cuore.

Fra questi giudici quanti ce ne sono di quelli i

quali riflettono che si trovano in presenza di uomini come loro, sul destino dei quali devono pronunciarsi, e non di fronte a entità matematiche, astratte?

Ce ne sono di quelli i quali si turbano della donna, dei bambini, degli irresponsabili che la loro decisione può colpire?

Ce ne sono di quelli che dopo l'udienza si sono inquietati della sorte degli uomini che avevano giudicati, allo scopo di verificare se la sentenza era stata feconda?

— Ma tutto ciò è ridicolo, Federico. Che cosa hanno a che fare tutte queste geremiadi sentimentali con la giustizia?

— E' precisamente perché ho capito che esse nulla hanno a che fare con la vostra giustizia, Signor Presidente, che io me ne vado. Io parto. Ritorno al mio villaggio, dove seminerò il grano che nutre gli uomini e vedrò sbocciare i fiori che li rendono lieti.

Così io non avrò più dei rimorsi.

IULES DESTREE

E sulla terra ancora Eduardo Scarfoglio se la gode allegramente! Quando la sirena parigina non lo avvince col suo fascino, laggiù, nel suo appartamento in via Giovanni Bausan, egli è Sardanapalo. Perché voi dovrete comprendere, maligno lettore, che un povero marito che non dimanda che « d'appendere di tanto in tanto qualche corona ad Afrodite » ha bene il dritto di crearsi, per farsi smidollare, il suo appartamento da scapolo e spendervi attorno sessantamila e più lire... E voi, giornalisti miserabili, che non racimolate con tutto il vostro onorato lavoro cinquemila lire l'anno, torcetevi pure dalla rabbia!

## Lo sciopero delle officine Pattison

Domenica, 9 corrente alle ore 10 ant., vi sarà nei locali di S. Lorenzo un grande Comizio in cui i meccanici napoletani spiegheranno alla cittadinanza le ragioni di questo sciopero.

### I capitalisti stranieri

Siamo giunti al periodo acuto della lotta; lotta aperta, dichiarata. Da una parte i padroni, cocciuti, intrattabili, bestiali, dall'altra la massa dei lavoratori compatta, decisa, pronta a tutto pur di non perdere.

Tutte le trattative sono abortite; gli operai, prima di decidersi alla resistenza ad oltranza hanno tentato tutte le vie conciliative; la Commissione presso i padroni, l'intervento delle autorità cittadine, i buoni uffici dei privati, la parola del ministro della marina, ed in ultimo anche l'arbitrato. Inutile; i signori Pattison non han dato che una sola risposta: *firmino i cottimi*.

Ma nessun operaio firmerebbe, ma questa volta gli operai napoletani daranno la meritata lezione agli stranieri che, venuti straccioni a Napoli ed arricchitisi col sudore dei nostri lavoratori, assumono adesso pose da padroni e disdegnano anche di discutere con chi li ha sfamati.

Era tempo di finirlo — perdio! — con questi speculatori che han sempre considerato carne da macello l'operaio napoletano e nella loro boria credono sempre che sieno qui venuti in mezzo ad una razza inferiore meritevole solo di essere sfruttata.

Il mondo ha ben camminato e questi incoscienti burbanzosi che non vivono la vita reale non se ne sono accorti: essi credono ancora alla Napoli del lazzarone steso al sole, indolente, pigro, pronto a vendersi per due soldi di maccheroni. Essi non vedono, non sentono questo alito di vita nuova che ha già trasformata la nostra città, essi non si accorgono di questo poderoso movimento operaio che nuove relazioni impone tra capitale e mano d'opera.

Essi vivono in continuo stato d'ebetismo e quando sentono il terreno mancare sotto i piedi restano sbalorditi balbettano, mentiscono e vogliono tornare indietro.

Ma gli operai napoletani hanno la coscienza della loro forza, hanno una meta sicura ed avranno ragione della epilettica resistenza dei loro padroni.

### L'importanza dello sciopero

A nessuno può sfuggire l'altissima importanza di questo sciopero: esso involge gravi questioni

di contratto di lavoro ed esce perciò dalla ristretta cerchia del dibattito locale.

Questa lotta è l'inizio di una guerra che gli industriali di Napoli (e non napoletani) vogliono ingaggiare contro la massa operaia che è riuscita ad organizzarsi. I signori Pattison, i più giovani, il cui stabilimento ha vecchie tradizioni di terrorismo, i cui operai non erano nella loro maggioranza iscritti alla Lega Meccanici, ebbero l'incarico di aprire il fuoco. La resistenza non era preveduta, i padroni prevedevano la vittoria sicura senza colpo ferire. Furono però subito disingannati; quegli operai che sempre avevano subito le prepotenze del padrone, ebbero un repentino scatto di ribellione, si strinsero in un attimo alla Lega dei Meccanici, si fortificarono alla Borsa del Lavoro ed iniziarono una poderosa resistenza che non potrà a nessun costo essere spezzata.

Diedero l'esempio i congegneri i quali alla ingiunzione di firmare i cottimi risposero subito no, vennero in seguito, i congegneri del Cantiere, i calderai, i tornitori, i lavoranti di bordo. Il cantiere è adesso completamente chiuso: non lavorano che quelle poche officine alle quali il padrone non ha ancora ingiunto la firma dei cottimi.

### Perché si sciopera

Ripetiamo ancora una volta le ragioni che hanno determinata la sospensione del lavoro, perché molti giornali l'hanno, non sappiamo se ad arte travisate.

I signori Pattison esigono dagli operai una firma ai cottimi da e si padroni stabiliti. Gli operai si impegnano naturalmente a risarcire i padroni di quelle ipotetiche perdite che questi potranno accusare.

In tal modo l'operaio non può nemmeno vedersi assicurata la sua paga giornaliera, dalla quale dovrà togliere, alla liquidazione del cottimo, quel tanto che piacerà ai Pattison.

E', come si vede, un sistema tutto nuovo di contratto di lavoro che si vuole introdurre: si vuole cioè pigliar garanzia sulla misera paga dell'operaio, si vuol obbligare costui a diventar socio delle speculazioni a base di concorrenza che al padrone piace intraprendere. Ma sarebbe un socio molto comodo perché dovrebbe concorrere alle perdite senza aver diritto di intervenire all'accettazione dei lavori, né di partecipare all'amministrazione dell'azienda. Il padrone farebbe come sempre la parte del leone assicurando per se sempre il lauto guadagno prestabilito. Come si vede, i signori Pattison, da buoni bretoni, conoscono bene ed applicano bene la storiella del conto dello scozzese.